

INTRODUZIONE

di Guido Gambetta

Leggendo gli articoli qui presentati e visitando la mostra associata a questo volume possiamo veramente affermare che, in particolare nella prima metà degli anni '60, l'Italia è stata un vero *Paese del cinema*. Ecco allora la ragione del titolo della mostra: *Pais del cinema*, giocando sul cognome del fotografo che ne è protagonista.

Rodrigo Pais (1930 – 2007) è stato un grande fotoreporter (ha lavorato in particolare per l'Unità e Paese Sera), ma non solo: è stato anche un grande fotografo. Questa mostra sul cinema degli anni '60 lo documenta molto bene. Durante tutti gli anni '60 il lavoro di Pais è stato frenetico, tanto che a quegli anni si riferisce quasi la metà del suo archivio fotografico che contiene poco meno di 400.00 fotografie del periodo 1955 – 1998. In quei dieci anni Pais svolge più di ottomila servizi fotografici con una media di quasi tre servizi al giorno. All'interno del suo lavoro Pais riesce a presentarsi sul set di più di cento film girati a Cinecittà e in altre località italiane. Possiamo dirci fortunati perché l'attività fotografica di Pais si svolge proprio durante quella che viene considerata la stagione d'oro del cinema italiano, fatta di grandi registi, attori e attrici di fama internazionale, premi Oscar. Pais, come altri grandi fotografi "sulla" scena, si diverte a cogliere i vari momenti che compongono una tipica giornata delle riprese di un film: i ciak, i momenti di riposo, i truccatori al lavoro, i parenti dei protagonisti, gli spettatori curiosi, ecc. Come succede in questi casi, il film vive così un'altra vita che gli spettatori nelle sale cinematografiche non vedranno, compreso anche ciò che non dovevano vedere, che il regista ha tolto o che ha ridotto a una breve scena laddove il fotografo ha scattato decine di fotografie: un esempio per tutti il matrimonio della figlia del protagonista (Alberto Sordi) nel film *Scusi lei è favorevole o contrario?* dello stesso Sordi.

L'avventura di costruire la mostra, che ho condiviso con il fotografo e regista Salvatore Mirabella, con Glenda Furini, Ilaria Genovese e la consulenza di Cristina Bragaglia, è stata entusiasmante anche se non sempre facile. Naturalmente la mostra non vuole (né sarebbe possibile per qualsiasi mostra) essere una rassegna dei film girati in Italia in quegli anni. Anzi mancano film importanti come, solo a titolo di esempio, *La dolce vita* e *Rocco e i suoi fratelli*. Nella mostra ci sono i film fotografati da Pais, tra i quali ve ne sono comunque molti che hanno lasciato una traccia nella storia del nostro cinema, come *Il sorpasso* di Dino Risi, *La ragazza di Bube* di Luigi Comencini, *La noia* di Damiano Damiani, *L'eclisse* di Michelangelo Antonioni, *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini, ecc. Tra tutti i film fotografati è stata poi operata una ulteriore scelta sulla base di alcuni criteri: la rinomanza del film o la sua rappresentatività all'interno di un certo tipo di genere, i suoi legami con la società o la letteratura e, certo, le preferenze degli organizzatori. Più complessa (ma qui è stato cruciale l'intervento di Salvatore Mirabella) è stata la scelta fra le centinaia di bellissime fotografie per scendere al numero che abbiamo esposto e pubblicato.

In mostra, però, non ci sono soltanto le fotografie scattate sui set cinematografici. Sfruttando il lavoro da fotoreporter di Pais abbiamo documentato i fatti di cronaca che hanno ispirato alcuni film: ciò è avvenuto, per esempio, per il tema del divorzio (con i film *Scusi lei è favorevole o contrario?*, *Il giovedì* e *Menage all'italiana*), per uno dei grandi processi penali che appassionarono l'opinione pubblica, quello di Ghiani e Fenaroli (con i film *A... come assassino* e *Il sicario*), per il boom economico, in particolare edilizio, che ha caratterizzato l'Italia nella seconda metà degli anni '50 e la prima metà degli anni '60 (con il film *Il boom*) e alcuni altri.

La stessa cosa è stata fatta per la sezione su Cinema e Letteratura dove sono documentati i "Premi Strega" e i fatti legati ai problemi tra i film e la censura.

Una sezione è dedicata ai ritratti di attrici, attori e registi, ritratti che dimostrano ancora una volta la completezza artistica del fotografo Pais.

Infine completano la mostra una scelta di locandine, fotobuste e manifesti originali dei film presentati, in gran parte provenienti dal "fondo Maurizio Baroni" della Cineteca di Bologna. Ne esce una rassegna di alcuni dei grandi disegnatori di manifesti cinematografici: Ercole Brini, Enrico De Seta, Francesco Fiorenzi, Carlantonio Longi, Dante Manno, Maro (Otello Mauro Innocenti), Giuliano Nistri, Arnaldo Putzu, Ezio Tarantelli.

Questo volume non è soltanto il catalogo della mostra "Dentro e fuori dal set. Il cinema italiano degli anni '60 fotografato da Rodrigo Pais", ma è completato da alcuni articoli che oltre a commentare i film fotografati, affrontano temi strettamente legati al cinema di quegli anni.

L'articolo *Magnifici quegli anni...* di Cristina Bragaglia ci guida, appunto, lungo i film fotografati da Rodrigo Pais e che appaiono nella mostra. La tipologia che propone per la collocazione dei film ci apre uno spaccato sulla realtà della società italiana degli anni '60 e dei suoi rapporti con il mondo del cinema.

L'articolo *Un alieno sul set. Lo sguardo di Rodrigo Pais sul cinema italiano negli anni del miracolo economico* di Giacomo Manzoli ci offre una bella interpretazione del lavoro di Rodrigo Pais ("l'alieno" sul set) e dei protagonisti della cultura in generale e del cinema in particolare che hanno fatto di Roma in quegli anni un luogo unico e non più ripetibile.

L'articolo di Federica Muzzarelli *Un fotografo a Cinecittà. Rodrigo Pais e il ritratto dei divi* si ricollega alla citata sezione sui ritratti fotografici, non necessariamente legata ai film della mostra, ma destinata ad illustrare la costruzione del mito dei divi anche al di fuori del set.

Infine i due articoli *Scatti, scritti e cinema: la versione di Pais* di Glenda Furini e *La letteratura al cinema, leggere un romanzo guardando un film* di Iaria Genovese affrontano il tema dei rapporti tra cinema e letteratura. Il primo si concentra su Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, due autori molto diversi che hanno lasciato un segno profondo nel cinema degli anni '50 e '60. Il secondo ci racconta invece di Carlo Cassola e di Italo Calvino, dei loro rapporti con il "Premio Strega" e di quel particolare film di Pino Zac tratto dal *Cavaliere inesistente*.

Una nota sugli spettatori. Nei primi anni '60 venivano venduti ogni anno più di 700 milioni di biglietti cinematografici. Poi un lento declino fino ai circa 100 milioni attuali. Sappiamo che lo sviluppo della televisione, le videocassette e i DVD per la visione in casa e tutti i successivi sviluppi tecnologici sono la causa principale del fenomeno. Questo dato però aggiunge un tassello al mito di quegli anni in cui la proiezione di un film era un evento che portava fuori casa tutti quegli spettatori. Nonostante la crisi che colpiva in quegli anni il cinema statunitense, il campione d'incassi ogni anno rimaneva a volte un film americano (*Ben Hur*, *El Cid*, *Il giorno più lungo*, *Agente 007: Missione Goldfinger*, *Il dottor Zivago*), ma non sempre: ad esempio nel 1963 fu *Il Gattopardo* (film in coproduzione tra Italia e Francia), nel 1965 *Per qualche dollaro in più* (in coproduzione tra Italia, Germania e Spagna), nel 1968 *Serafino* (interamente prodotto in Italia) e, infine, nel 1969 *Nell'anno del Signore* (in coproduzione tra Italia e Francia). Ma film di successo di

pubblico furono, fra quelli qui presentati, *Tutti a casa* nel 1960, *I due nemici* nel 1961, *Il sorpasso* e *Boccaccio '70* nel 1962, *Ieri, oggi, domani* nel 1963, *Matrimonio all'italiana* nel 1964.

Sui dati finanziari e quantitativi del cinema italiano si può consultare il volume di Barbara Corsi (*Con qualche dollaro in meno Storia economica del cinema italiano*, Editori Riuniti, 2001).

Certamente il mondo del cinema non fu estraneo a quello della politica. Il 1960 è un anno tormentato per la politica nazionale, che vede in marzo la nascita del controverso governo Tambroni che ottiene la fiducia con il voto determinante del Msi. Il governo cadrà poi nel luglio dello stesso anno in seguito ai morti durante gli scontri tra polizia e manifestanti che protestavano contro l'annunciato congresso del Msi a Genova (città medaglia d'oro della Resistenza). In mezzo a queste tensioni il ministro del Turismo e dello Spettacolo Umberto Tupini (già sindaco di Roma) trova il modo, a metà giugno, di inviare una lettera al Presidente dell'Anica annunciando un giro di vite sulla censura contro i film che contengano "frasi di volgarità e scene effettivamente offensive della pubblica decenza", riferendosi anche a *La dolce vita*. Ne esce un vespaio con assemblee, proteste, interrogazioni parlamentari, ecc. tutti documentati da Pais. Chi volesse seguirei particolari dei rapporti fra cinema e politica negli anni '60 può consultare il volume di Lorenzo Quaglietti (*Storia economico-politica del cinema italiano 1945-1980*, Editori Riuniti, 1980). Più in generale sull'esperienza dei governi di centro-sinistra in quegli anni il volume a cura di Guido Gambetta e Salvatore Mirabella (*Centro – sinistra Da Fanfani a Moro 1958-1968*, CEUB, 2013).

Ringraziamenti.

Il primo e più profondo ringraziamento va ai miei coautori. A Salvatore Mirabella che ha svolto un lavoro di eccezionale mole e qualità: dalla curatela di tutte le fotografie, alla regia della mostra e all'editing completo del volume. Poi a Glenda Furini e Ilaria Genovese per il lavoro di digitalizzazione delle fotografie, per la redazione dei testi esplicativi e delle didascalie delle fotografie e, non ultimo, per l'aiuto nell'allestimento della mostra. A Cristina Bragaglia per la consulenza nella scelta delle fotografie e dei film. A Maurizio Baroni per il prestito dei manifesti, del bozzetto in copertina e per la preziosa assistenza nell'allestimento della sezione dei manifesti. Alla Cineteca di Bologna, nelle persone di Gian Luca Farinelli e Rosaria Gioia per il prestito del materiale iconografico e per la collaborazione prestata. Un ringraziamento anche a Roberto Cadonici, presidente del Centro Mauro Bolognini di Pistoia, per il prezioso materiale su Bolognini e in particolare sul film *La giornata balorda*.